

VERIFICA DI MAGGIORANZA**Conte: patto di legislatura con riforma costituzionale**

Un patto di legislatura con riforma costituzionale «per rendere più efficace il sistema» e mettere ordine nei rapporti tra Stato e regioni. È la strada che ha scelto Giuseppe Conte per la verifica di governo con i leader della maggioranza, Crimi, Zingaretti, Renzi e Speranza. «Non c'è il tema» del rimpasto. — a pagina 10

Conte propone un patto di legislatura: riforma costituzionale (con titolo V)

LA VERIFICA DI GOVERNO

Il premier vede Zingaretti, Crimi, Renzi e Speranza: rendere più efficace il sistema

Soddisfatto il leader Pd: l'emergenza è l'occasione per risolvere nodi strutturali

**Emilia Patta
Manuela Perrone**

ROMA

Una riforma costituzionale «per rendere più efficace il sistema». È questa la carta che Giuseppe Conte ha scelto di calare al tavolo con i leader della maggioranza riuniti ieri sera a Palazzo Chigi: Vito Crimi per il M5S, Nicola Zingaretti per il Pd, Matteo Renzi per Italia Viva e Roberto Speranza per Leu. La riunione è cominciata con la richiesta del premier di un giro di tavolo sulle priorità riformatrici da qui al 2023 per ciascuna forza politica. L'obiettivo è quello di mettere nero su bianco i punti del «patto di legislatura» tanto invocato da Zingaretti e da Renzi entro la fine di novembre, subito dopo gli Stati generali del Movimento che dovranno definire la nuova leadership pentastellata e provare a «stabilizzare» il partito.

Spazzata via l'ipotesi di un rimpasto - «il tema non c'è», ha già chiarito Conte - il dossier che il premier sceglie come collante per la sua maggioranza, capace di dare un orizzonte politico di respiro alla coalizione giallorossa che non sia solo la gestione della pandemia o la necessità di arrivare uniti all'elezione del capo dello Stato, è quello di una revisione dell'architettura istituzionale che serva anche a mettere ordine nei rapporti tra Stato e regioni, mai così tesi e confusi come in questi mesi di

emergenza sanitaria.

D'altra parte ieri mattina non era sfuggita agli alleati democratici e renziani un'intervista alla Notizia di Giuseppe Brescia, presidente M5S della commissione Affari costituzionali della Camera, in cui si propone con estrema chiarezza di rimettere mano al Titolo V della Costituzione per porre rimedio alla pasticciata riforma varata nel 2001 dall'allora coalizione di centrosinistra. Riforma basata sulla divisione di materie tra Stato e Regioni e su una serie di materie «concorrenti» che tanto hanno dato da fare alla Consulta negli ultimi lustri. L'intento è quello di riportare al centro molte delle competenze ora in carico alle Regioni, a cominciare dalla sanità. Una proposta per riportare la sanità alla competenza esclusiva dello Stato è stata peraltro già presentata dalla senatrice del M5S Paola Taverna, e il Pd all'inizio della pandemia ha presentato su iniziativa di Stefano Ceccanti alla Camera e di Dario Parrini al Senato una proposta che intende introdurre la clausola di supremazia a favore dello Stato centrale che renda ragionevolmente flessibili gli elenchi di materie previste dall'articolo 117 della Costituzione. «Per evitare che l'introduzione della clausola di supremazia statale determini uno sbilanciamento centralistico del sistema - è la compensazione a favore delle Regioni prevista dai proponenti - è opportuno bilanciarla prevedendo la costituzionalizzazione del sistema delle Conferenze e il vincolo del parere preventivo obbligatorio della Conferenza Stato-Regioni».

Musica per le orecchie di Renzi (alla sua «prima volta» in un confronto diretto con il premier a Palazzo Chigi), dal momento che la riforma Bosschi del 2016 tanto osteggiata dal M5S e poi bocciata dagli italiani al referendum prevedeva - assieme al superamento del bicameralismo perfetto con l'abolizione del Senato elettivo -

proprio la riforma del Titolo V per riportare in capo allo Stato una serie di materie e introdurre la clausola di salvaguardia. «L'importante è che ci si arrivi, anche se con quattro anni di ritardo», commenta il leader di Iv. D'altra parte Italia Viva ha recentemente bloccato alla Camera l'approvazione definitiva della riforma che abbassa a 18 anni l'età per eleggere il Senato con la motivazione che non si può procedere con mini-riforme in assenza di un quadro. Con la proposta di Conte il quadro generale ora c'è. E almeno su questo sembra esserci convergenza tra gli alleati. La riforma del Titolo V, peraltro, potrebbe essere accompagnata, almeno nelle speranze del Pd, da una revisione soft del bicameralismo che lo stesso Zingaretti ha lanciato con una proposta pubblica qualche settimana fa.

Certo al centro del vertice c'è stata giocoforza la gestione dell'epidemia. Renzi ha chiesto maggiore chiarezza sui dati scientifici alla base dell'ultimo Dpcm e il premier ha tenuto a sottolineare di nuovo l'importanza di rendere «accessibili a tutti» le informazioni sul monitoraggio e sui parametri utilizzati per collocare le Regioni nelle tre fasce di rischio. Ma sull'impianto varato con il decreto che entrerà in vigore oggi Conte non intende indietreggiare. E d'altra parte Renzi, pur sempre critico sulle chiusure caotiche, è stato la sponda più solida del premier per tenere a bada le spinte più rigoriste all'interno del Governo rappresentate da Speranza e dal capodelegazione dem Dario Franceschini. Nessuna richiesta di modifiche del Dpcm appena approvato da parte di Renzi, dunque, piuttosto un invito a pianificare fin da ora la distribuzione del vaccino.

D'altra parte un appello all'unità, alla collaborazione più serrata con le opposizioni e a smetterla con il braccio di ferro perpetuo su restrizioni e

allentamenti è arrivato anche da Zingaretti, che ha sottolineato come, proprio perché siamo in emergenza sanitaria ed economica, è ancora più urgente «eliminare i problemi strutturali che sono sul tappeto» in modo da poter agganciare la ripresa.

Convitato di pietra, a questo proposito, il Mes. Zingaretti e Renzi, forti anche del rinnovato richiamo giunto ieri dal Commissario Ue agli Affari economici Paolo Gentiloni e dal ministro degli Affari europei Vincenzo Amendola, hanno riproposto l'attivazione del prestito del Fondo Salva-Stati per ottenere subito 36 miliardi per le spese sanitarie dirette e indirette. È toccato a Crimi ribadire il nict ormai quasi di maniera del M5S. E d'altra parte lo stesso Conte ha sviolato, consapevole che prima del chiarimento interno ai Cinque Stelle atteso agli Stati generali del 14-15 novembre è irrealistico affrontare il tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertice di maggioranza. Il premier Giuseppe Conte



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.